

**Forza Italia
e l'ultimo allarme
del Trentino**

di **ARTURO DIACONALE**

Idirigenti di Forza Italia si riconsolano del deludente risultato ottenuto in Trentino-Alto Adige rilevando che in quella provincia il partito non ha mai ottenuto risultati a due cifre e che, pur essendo sceso a numeri decisamente bassi, ha contribuito alla sonante vittoria del centrodestra.

La reazione è comprensibile. I commenti elettorali di chi è uscito sconfitto sono sempre caratterizzati dalla necessità di evidenziare la parte piena del bicchiere piuttosto che quella vuota. Ed in questo caso esaltare il successo del centrodestra piuttosto che soffermarsi sulla sconfitta forzista costituisce un comportamento comprensibile ed anche inevitabile.

Ma la comprensibilità e l'inevitabilità non possono essere il pretesto per archiviare in tutta fretta la vicenda. I risultati delle elezioni trentine hanno un doppio significato. Da un lato confermano l'indicazione emersa nelle politiche del 4 marzo secondo cui il vecchio centrodestra a trazione forzista è finito e che il nuovo centrodestra ha un nuovo motore trainante che è quello della Lega di Matteo Salvini. Dall'altro indicano che in questo rinnovato schieramento Forza Italia potrà...

Continua a pagina 2



Ultimatum Ue all'Italia

Bruxelles bocchia la manovra italiana e chiede al governo di modificare il provvedimento entro tre settimane provocando l'ennesimo rialzo dello spread e le reazioni indignate di Lega e M5S



L'equivoco gialloverde

di **PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO**

Il governo gialloverde è nato perché il capo dello Stato non voleva sciogliere le Camere nello stesso anno della loro elezione e perché i parlamentari, in gran parte miracolati, avendo gustato i *commoda possessionis*, temevano che il miracolo non si ripetesse. Entrambi i motivi, dal punto di vista istituzionale ed umano, hanno un fondamento comprensibile. Il parto è avvenuto con il forcipe del contratto di governo. Il neogoverno presenta le tare ereditarie della campagna eletto-

rale, che stanno evidenziando gli stessi co-governanti, al basso livello dei peones e al massimo livello dei leader. I numeri parlamentari e i sondaggi confortano i contrari, che per loro stessa ammissione non formano una maggioranza politica. Devono solo eseguire un contratto. Sennonché le parti hanno nascosto nelle pieghe del contratto una clausola vessatoria, non a danno di loro stesse, bensì degli Italiani tutti, compresi quelli che le appoggiano. La clausola ha la sostanza di una petizione di principio ovvero di un falso sillogismo. Dicono e ripetono: "Siamo il governo; ab-

biamo sottoscritto un patto di governo avallato dalla fiducia parlamentare; abbiamo il diritto-dovere di attuarlo, senza vincoli interni ed esterni contrari alla nostra volontà politica di eseguirlo con puntualità e coerenza".

Tuttavia clausole del genere sono state dichiarate nulle dal costituzionalismo, l'unico vero: quello liberale (esistono "costituzionalisti" che in manuali e lezioni hanno osato qualificare "costituzioni" anche quelle naziste, fasciste, comuniste!). La ragion d'essere storica dei parlamenti fu di arginare il potere assoluto dei sovrani, soprattutto il potere...

Continua a pagina 2



Se Grillo fa opposizione

di **PAOLO PILLITTERI**

Domenica di scontri al vertice e di discese (come si dice) in campo di big, come un Matteo Renzi che ha lanciato i suoi comitati civici, per non pochi osservatori di natura squisitamente elettorale e comunque battezzandoli con uno speciale viatico caratteristico, peraltro, di questa terza o quarta Repubblica, in nome e per conto di quell'americano "va e uccidi!" da Renzi, per l'appunto, riassunto e sventolato nell'obiettivo da colpire e affondare: il governo in carica, in governo dei cialtroni (sic!)

Dalla parte opposta non è stata esattamente una "laude" al medesimo governo, quella elevata da Beppe Grillo nella sua ultima kermesse. E neppure moderata, per dire. Diciamo: il padre del movimento più "nuovo" di questi anni non è stato tenero nei confronti dell'accoppiata Di Maio-Salvini e se ne capisce il motivo. Che è politico.

Politico nel senso più pieno del termine che, pure, dovrebbe essere alieno per il facitore, e con successo, della ventata antipolitica che, peraltro, è entrata a Palazzo Chigi. Ma non da sola.

Continua a pagina 2



Trentino-Alto Adige: l'amaro calice di Forza Italia

di **CRISTOFARO SOLA**

Il Consiglio regionale del Trentino Alto Adige è un'addizione, nel senso che è composto dalla somma dei Consigli provinciali delle Province autonome di Trento e Bolzano. I due enti territoriali hanno sistemi elettorali diversi. In Alto Adige si votano le liste, mentre l'elezione del Presidente della Provincia compete al Consiglio composto su base proporzionale. Nella Provincia di Trento vi è l'elezione diretta del Presidente. I candidati possono concorrere facendosi sostenere da liste collegate. La particolarità del meccanismo elettorale impedisce di fare del Trentino-Alto Adige la cartina di tornasole del consenso

nazionale ai partiti. Tuttavia, una prima analisi può essere approssciata. Domenica, a fare la parte del leone, nel contesto dei partiti nazionali presenti sul territorio, c'è stata la Lega di Matteo Salvini e non più il Partito Democratico. Tanto a Bolzano, quanto a Trento. Se nella patria dell'irredentismo italiano il centrodestra conquista il presidente con un rotondo 46,73 per cento di preferenze su uno staccatissimo candidato del centrosinistra fermo al 25,40 per cento, nell'altoatesino sorprende quell'11,1 per cento che fa della Lega il terzo partito della Provincia, alle spalle di due formazioni locali rappresentative delle minoranze linguistiche.



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Forza Italia e l'ultimo allarme del Trentino

...continuare ad avere un ruolo determinante solo se riuscirà a conservare la sua utilità marginale, cioè la capacità di poter risultare indispensabile con i propri voti alla conquista della maggioranza. Nel momento in cui perderà questa utilità marginale la sua funzione sarà totalmente esaurita ed il suo ridimensionato bacino elettorale sarà assorbito in parte dalla Lega ed in parte dal Partito Democratico e dai Comitati Civici di Matteo Renzi.

Il voto trentino indica che questa utilità marginale è a rischio. E che se si vuole conservare un ruolo ed invertire la rotta si deve intervenire immediatamente prima che le prossime elezioni regionali ed europee diventino il mesto epilogo del declino in atto. Arroccarsi e fare quadrato, come il gruppo dirigente forzista tende a fare, non serve. Molto più utile sarebbe aprire un confronto con una base lasciata troppo tempo ai margini e da cui potrebbe scaturire l'energia e gli stimoli per ripartire. Anche perché l'esperienza insegna, come diceva Giulio Andreotti, che ai "quadrati" italiani manca sempre un lato!

ARTURO DIACONALE

L'equivoco gialloverde

...ritenuto addirittura d'origine divina, di imporre tributi e spendere a piacere il ricavato. Fu evidente, poi, che un parlamento rappresentativo, sovrano come i monarchi, benché d'origine terrena, non era solo perciò migliore dei sovrani assoluti. A buon diritto fu detto che "il parlamento poteva fare ormai quasi tutto, fuorché mutare un uomo in donna e viceversa", un limite peraltro superato in tempi recenti. Il costituzionalismo liberale fu la risposta della storia, quando la storia risponde bene. In Italia passammo, dopo la tragica vicenda della seconda guerra mondiale, dalla costituzione flessibile donataci dal Re nel 1848 alla Costituzione rigida, scritta e approvata dall'Assemblea costituente. La Costituzione repubblicana, infatti, è la proibizione suprema, garantita dalla Corte costituzionale. Il Parlamento, dunque, non è sovrano, ma strumento della sovranità del popolo. Sia in quanto organo costituzionale sia nelle sue funzioni preminenti, quali la legiferazione, il Parlamento nasce e agisce entro i limiti della Costituzione, che separa i poteri fondamentali senza contrapporli ma facendoli collaborare lealmente. Le Camere e il Consiglio dei ministri curano innanzi tutto la finanza pubblica, linfa vitale dello Stato, e per Costituzione, appunto, sono obbligati a governarla, non sgoberarla. Per impedire che il potere legislativo ed il potere esecutivo malversino il denaro pubblico è stabilito in Costituzione il pareggio del bilancio, un principio morale prim'ancora che una disposizione costituzionale e un obbligo

giuridico prescrittivo. L'articolo 81 della Costituzione, ispirato da Einaudi, prima è stato aggirato anche per colpa della Corte costituzionale, che ha avallato, nella celebre sentenza n.1/1966, la copertura "creativa" delle spese, e poi è stato sostituito dal nuovo articolo 81 approvato nel 2012, dove il principio del pareggio di bilancio ha preso l'eufemistico nome di "equilibrio di bilancio", una foglia di fico sulla finanza allegra a dispetto del Patto di bilancio (*fiscal compact*) firmato nel 2013 dai membri dell'Unione europea.

Quando il governo gialloverde proclama di voler tenere in non cale (*rectius*: "me ne frego" oppure "tra i numeri e il popolo, scelgo il popolo") sia il pareggio sia l'equilibrio tra entrate e spese, mostra di disprezzare i limiti costituzionali che ritiene di poter violare in quanto "eletto dal popolo" (*sic!*). Ma è stata proprio la protezione del popolo dai suoi governanti lo scopo perseguito nei secoli dalla democrazia costituzionale, cioè liberale. È profondamente contraddittorio presumere di agire nel nome del popolo italiano indebitandolo contro la disciplina costituzionale sulla finanza pubblica. Nessuna norma impedisce di spendere di più, purché la spesa aggiuntiva sia coperta mediante i tributi e non con dosi aggiuntive di debito pubblico, pretendendo pure l'applauso da chi ammonisce i finanziatori e diffida del debitore. Commentando "Il federalista" (scritto da Hamilton a 32 anni e Madison a 36: non è questione di età anagrafica) lo storico della politica Clinton Rossiter ha concluso: "Il messaggio del Federalista è il seguente: non c'è felicità senza libertà, non c'è libertà senza autogoverno, non c'è autogoverno senza costituzionalismo, non c'è costituzionalismo senza senso morale, e non c'è nessuno di questi beni senza ordine e stabilità".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Se Grillo fa opposizione

...Con quell'altra ventata che nuova non è di certo ma lo è il suo soffiatore, quel Salvini che discende pure dai lombi bossiani ma ne ha per dir così sacrificato l'esteriorità della voce per potenziarne i toni aspri, le battute caustiche, gli annunci antimoderati classificandosi, con personale soddisfazione, né più né meno che a destra.

Matteo Salvini è di destra, non tanto o non soltanto nelle (secondo taluni) intemerate quotidiane anti-immigrazione pronunciate dall'alto della guida degli Interni, invadendo, spesso e volentieri, ambiti degli Esteri, ma nella struttura portante di una politica per dir così ex novo, quella innanzitutto dentro i vecchi muri leghisti ma per forza di cose spinta dentro il nuovo cerchio di quella che si chiama(va) alleanza di centrodestra.

Il fatto è che la tendenza dell'attivismo salviniano esonda dagli ambiti per dir così di competenza anche e soprattutto tenendo conto di quella speciale stretta a due, quella appunto fra Matteo Salvini e Luigi Di Maio e che il nostro direttore, proprio nella misura

con cui la definisce puntualmente come un matrimonio senza alternative, ne rivela le inevitabili tensioni interne prodotte da un attivismo senza tregua. È un Salvini all'opera, giorno e notte. Un attivismo con punte estreme, esplicito dal Governo, non contro, dal Palazzo Chigi, non contro il Palazzo. Dal suo interno. A suo modo, una novità. Fin che dura, come si dice a Milano.

Si capiscono dunque, e meglio, i toni non esaltati e esaltanti di Grillo alle prese con un quadro assai diverso, con una situazione in movimento, su uno sfondo "politico" che ruota intorno ad una sorta di cerchio magico chiamato governo nel quale la presenza grillina ricopre bensì le vesti dell'alleato sine qua non, ma ne rivela, al tempo stesso tempo, una sorta di, se non di debolezza tout court, certamente non di forza e comunque non di primo piano.

E sullo sfondo che conta, quello mediatico, in cui si muove la coppia di Palazzo Chigi, il ruolo del patron leghista sembra assai più di spicco e comunque più propulsivo di quello del compagno pentastellato di avventura governativa costretto costui, quasi inconsciamente come un Tria in seconda battuta, a fare i conti quotidiani con Borsa e spread, un duo sempre meno amico dell'Italia, come rivelano i campanelli d'allarme fatti risuonare a Bruxelles con tanto di risposta, da Roma, con una sorta di "me ne frego! che, storicamente, non ha mai avuto molta fortuna, da noi.

A Grillo, si sa, simili slogan non dispiacciono, ma dipende dai ruoli, dalla posizione oltre che dal momento della e nella Polis giacché il grillismo di oggi non è, ci sia consentito il paragone, di un vino puro come quello versato dalle botti dell'opposizione, del No Tav, No Tap, No Vax, No Governo, No Euro, No Europa e tutti a casa (gli altri). Oggi quel liquore è cambiato e la musica che si suona nelle feste pentastellate è accordata e modulata con gli organi del Palazzo più Palazzo di tutti. Si capisce che Grillo ce la metta tutta a contestarlo. Anche se a qualche maligno fa venire in mente "Scherzi a parte".

PAOLO PILLITTERI

Trentino-Alto Adige: l'amaro calice di Forza Italia

...Ma andiamo con ordine. Oltre al successo della Lega, tre sono gli elementi funzionali a una riflessione politica: il mancato exploit dei Cinque Stelle, il crollo del Partito Democratico, il disastro di Forza Italia. I Cinque Stelle. Era lecito attendersi che la presenza al Governo dei grillini facesse da traino al candidato e alle liste pentastellate. Non è stato così. A Trento, il grillino Filippo Degasperi ha raggiunto il 7,10 per cento mentre la lista collegata al suo nome si è spinta al 7,23 per cento. Tenuto conto che nel 2013 i grillini avevano ottenuto il 5,85 per cento, il più 1,38 per cento rappresenta sì un avanzamento ma nel conte-

sto complessivo è un flop. A Bolzano per i Cinque Stelle è andata anche peggio. Domenica hanno ottenuto il 2,4 per cento con 6.670 preferenze contro il 2,5 per cento delle precedenti elezioni. Un meno 0,1 percentuale che pesa come un macigno sul futuro grillino. I sodali di Luigi Di Maio possono solo invocare l'attenuante dell'azione di disturbo esercitata dalla presenza nella competizione dell'ex-grillino Paul Kollensperger, che con una sua lista indipendente ha ottenuto il 15,2 per cento drenando i consensi della destra di lingua tedesca.

Per il Partito Democratico è stata una "Caporetto". Era la squadra da battere, visti i risultati ottenuti nella consultazione precedente. Invece, a Trento, pur avendo schierato un big del partito a candidato presidente, il Pd ha ottenuto il 13,93 per cento, con un calo dell'8,13 per cento rispetto al 2013. A Bolzano, il Pd ha dimezzato i propri voti: il 3,8 per cento contro il 6,7 per cento del 2013. Numeri in linea con la crisi profonda che la sinistra nel suo complesso sta attraversando in Europa. Ora, se il sentimento prevalente nei Cinque Stelle è la delusione, tra i "Dem" la rassegnazione, per gli appartenenti a Forza Italia dovrebbe essere lo sgomento. Il voto di domenica è stato un disastro, solo parzialmente nascosto dal risultato vincente della coalizione di centrodestra a Trento. Lì è vero che ha vinto con ampio margine Maurizio Fuggati, ma quel successo è per intero ascrivibile alla Lega. La lista di Forza Italia ha rimediato il 2,82 per cento con una perdita secca di 1,6 punti percentuali rispetto al 2013. Per comprendere la dimensione della sconfitta bisogna guardare ai numeri. Il partito di Berlusconi a Trento ha preso 7.204 voti, 3.291 in meno rispetto a quelli del 2013. Quindi, una regressione pur in costanza di un poderoso avanzamento della coalizione.

Ad essere cattivi, visti i risultati, ci sarebbe da insinuare che la ricomposizione del centrodestra in quella realtà territoriale sia stato un atto di generosità della Lega che avrebbe potuto far eleggere ugualmente il suo candidato senza l'apporto azzurro. A Bolzano, Forza Italia ha raccolto 2.825 preferenze pari all'1,0 per cento, staccando di soli 374 voti la lista di Casa-Pound. Si tratta di un altro mondo rispetto a quello che, nel 2008, vedeva i berlusconiani trionfare a Bolzano con l'8,3 per cento e 25.294 preferenze. Dieci anni orsono l'elettorato del Popolo della Libertà era dieci volte più ampio di quello odierno. Dov'è finito? Sarebbe una bella domanda da girare ai vertici del Partito azzurro. Benché il test del Trentino-Alto Adige non possa valere da indicatore dello stato di salute del berlusconismo con una modica quantità di Berlusconi, è tuttavia un fragoroso campanello d'allarme. Cos'è oggi Forza Italia, dove si colloca e a chi parla? Il sospetto è che all'odierna classe dirigente forzista tali interrogativi interessino poco. La sensazione è che i vertici stiano vivendo una separazione dalla realtà, nutrita da una patologica componente autoreferenziale. Il timore è che anche il lutto della scorsa domenica verrà elaborato in un rito collettivo auto-assolutorio.

L'opposizione mancante di spirito costruttivo al Governo giallo-blu e appiattita nei toni e nei contenuti sulle posizioni del Pd, non è compresa dall'opinione pubblica. Sembra scomparsa l'attitudine sintonica con il sentire del Paese che ha fatto la grandezza di Silvio Berlusconi. La classe dirigente forzista se, da un lato, non riesce a connettersi con le istanze del suo potenziale bacino elettorale, dall'altro non mostra alcuna volontà di consegnarsi a un processo auto-riformatore che proceda dall'"area bassa" verso l'alto dell'organizzazione partitica. La pessimistica previsione è che militanti e simpatizzanti dovranno bere fino in fondo l'amaro calice della sconfitta inappellabile che suggella la chiusura di un ciclo storico prima di vedere sorgere dalle rovine della vecchia Forza Italia una nuova destra liberale. A meno che...

CRISTOFARO SOLA

amicityv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00